

COMUNICATO STAMPA

The Floating Collection

Alex Ayed, Rà di Martino, Cevdet Erek, David Jablonowski, Miao Ying, Alexandra Pirici
A cura di Lorenzo Balbi e Caterina Molteni

MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, Sala delle Ciminiere

28 ottobre 2022 - 8 gennaio 2023

Opening giovedì 27 ottobre 2022 h 18.30

Bologna, 26 ottobre 2022 - Il MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna apre la stagione autunnale delle mostre con *The Floating Collection*, collettiva che nasce dal desiderio di studiare le ricchissime collezioni dei musei bolognesi - del Settore Musei Civici Bologna e di altri sistemi museali cittadini - tramite lo sguardo di sei artiste e artisti: Alex Ayed (Strasburgo, 1989), Rà di Martino (Roma, 1975), Cevdet Erek (Istanbul, 1974), David Jablonowski (Bochum, 1982), Miao Ying (Shanghai, 1985), Alexandra Pirici (Bucarest, 1982).

In preparazione della mostra, tramite visite, incontri di approfondimento con il personale museale e derive spontanee, numerose collezioni e luoghi significativi della città sono stati trasformati in risorse, in una "piattaforma di ricerca" in grado di aprire traiettorie di indagine socio-culturale ed estetica.

The Floating Collection, a cura di Lorenzo Balbi e Caterina Molteni, trae ispirazione dal dibattito e dai processi di decolonizzazione avviati nei musei etnografici e antropologici di tutto il mondo che, dagli anni Novanta, si sono impegnati in una revisione della storia dei propri patrimoni, sperimentando nuovi approcci di indagine sulle collezioni e di mediazione con il pubblico. Inscrivendosi in tale contesto, la mostra pone attenzione sui linguaggi delle arti visive proponendoli come strumenti in grado di rileggere le storie della città, riattivarle e re-immaginarle con gli occhi sgombri dalle strutture narrative e dagli approcci metodologici consueti.

All'impostazione enciclopedica e catalogatoria che caratterizza il modello museale occidentale e moderno, la "collezione fluttuante" si contrappone muovendosi sui confini delle discipline senza delineare regole o letture unitarie ma ponendo domande, offrendo immaginari e tenendosi aperta a continue oscillazioni e variazioni.

Protagonisti del progetto non sono tanto gli oggetti delle collezioni dei musei bolognesi, quanto le idee e gli immaginari emersi da una loro riconsiderazione. Le artiste e gli artisti ci accompagnano così in una riflessione sulla museologia e sulle sue sovrastrutture, sulla storia socio-culturale del territorio, sulla natura evocativa di manufatti e altre *curiositates*, sulle potenzialità della creazione di mondi fittizi in grado di fare luce sul modo in cui a tutt'oggi organizziamo e valorizziamo le informazioni.

Soffermandosi sui metodi tramite cui le arti visive si rapportano allo studio della società, la mostra diventa anche un esempio della polifonia di stili, tecniche e approcci che caratterizzano le arti contemporanee più recenti.

Nella programmazione del MAMbo, *The Floating Collection* si inserisce e al contempo tenta di andare oltre il filone d'indagine inaugurato nel 2020 e proseguito nel 2021, in piena situazione pandemica, dal ciclo di focus espositivi *RE-COLLECTING*, in cui opere già esistenti, appartenenti alle collezioni dei musei civici, erano sottoposte a nuove prospettive interpretative con l'obiettivo di rinnovare e rendere più dinamica la relazione con i visitatori e proporre inusuali percorsi di senso.

Tra le fonti d'ispirazione comuni sia a *RE-COLLECTING* che a *The Floating Collection*, come evidenzia Lorenzo Balbi in uno dei saggi introduttivi della pubblicazione in uscita con l'apertura della mostra, vi è la visione di Franco Solmi, direttore della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, che nel suo discorso di insediamento nel 1975 delineava l'identità, la missione e la visione della nascente GAM:

“Il museo, nel suo essere struttura coinvolgente e coinvolta nella realtà della città e del territorio e, nello stesso tempo, filtro naturale di esperienze che questa realtà travalicano, può divenire centro culturale nel senso più ampio del termine, ove le cose che diciamo della cultura non solo si presentano, ma si creano, si discutono e magari si contestano per dar vita a quel dibattito fra diversi orientamenti ideali in cui si concreta una politica della cultura che non voglia essere solo nominalmente pluralistica. [...] I programmi non dovranno essere visti come giustapposizione di una manifestazione all'altra o semplice somma di iniziative diverse, ma come ciclo di attività finalizzate al dibattito su un problema, che non può certo esaurirsi in una soluzione, anche temporale, fissata in anticipo. [...] Ecco perché mi sembra giusto sostituire al concetto di mostra quello più comprensivo e aperto di attività”.

Facendo propria e aggiornando tale visione, *The Floating Collection* si spinge oltre quanto già attuato con *RE-COLLECTING*, chiedendo ad Alex Ayed, Rà di Martino, Cevdet Erek, David Jablonski, Miao Ying e Alexandra Pirici di produrre, dopo aver visitato e conosciuto le collezioni dei musei bolognesi, opere completamente nuove, ispirate alle suggestioni ricevute durante le visite, che del patrimonio culturale cittadino propongono interpretazioni completamente nuove e originali.

Lo spazio della Sala delle Ciminiere diventa così contenitore di una nuova “collezione fluttuante” che ci interroga, lasciandoci tutt'altro che passivi spettatori, come spiega efficacemente Caterina Molteni nel suo saggio introduttivo sulla mostra:

“La collezione fluttuante galleggia nell'aria per essere nuovamente osservata chiedendosi quali altre traiettorie possono essere generate da essa, in che modo le sue parti, con le storie che custodiscono, sono in grado di suggerirci nuove vie di indagine, non solo sul museo ma sul mondo che ci circonda. L'assenza di gravità diventa quindi l'occasione per togliere le mani dai fianchi, alzarle verso gli oggetti, iniziare a rigirarli con attenzione e porci alcune domande.”

Sono diverse le fonti e gli spunti che si possono rintracciare nei lavori in mostra:

Alex Ayed, per arrivare alla realizzazione della serie *Sun Drawings*, che include strisce per eliofanografo provenienti dal Museo della Specola, ha trascorso diverse settimane a Bologna visitando

le collezioni museali della città, con particolare attenzione a quelle del Sistema Museale di Ateneo. Affascinato dalla natura enciclopedica delle collezioni scientifiche e didattiche raccolte dall'Università di Bologna nei secoli, l'artista si è interessato ai diversi metodi di catalogazione e misurazione messi in atto dall'essere umano per studiare il cosmo e le altre creature terrestri.

Rà di Martino, nelle musiche composte da Mauro Remiddi per il video *Moonbird*, rielabora campioni sonori di strumenti musicali antichi, parte della collezione del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna.

Cevdet Erek, per la sua installazione architettonica site-specific ha adottato una prospettiva ampia: in un processo di misurazione esteso all'intera città, l'artista si è interessato ai ritmi e alle pause rintracciabili lungo le strade, i musei, tra i portici e le torri, fino alla Sala delle Ciminiere del MAMbo che ospita il lavoro. La sua opera include un prestito del calco in gesso del XIX secolo della croce scolpita (IX-X secolo) originariamente posta all'esterno di San Lorenzo a Varignana, proveniente dal Museo Civico Medievale di Bologna.

David Jablonowski presenta in mostra, oltre a una serie di lavori scultorei esistenti, una nuova produzione dal titolo *Geo-fenced commodity futures (renewable, traced, hard) I-V*, nata da una riflessione sulla storia dei materiali all'interno delle collezioni museali, luoghi in cui è possibile osservare come i concetti di innovazione e di obsolescenza hanno plasmato l'identità di specifici oggetti, e come gli stessi insieme alla tecnologia che proponevano sono stati significanti nel tempo di una certa idea di progresso.

Miao Ying, per *Surplus Intelligence*, nuova produzione filmica nata da una riflessione sull'azione di collezionare nella società contemporanea, ha tratto spunto dalle collezioni del Museo Civico Medievale e altre testimonianze del Medioevo in città per dar vita a un'opera che mette in relazione forme di sorveglianza e influenza del passato, come il sistema di indulgenze con processi contemporanei di raccolta di dati.

Alexandra Pirici, infine, porta a Bologna una versione a due interpreti della performance *Recollection*, che si struttura come una collezione "vivente" i cui oggetti sono trasformati in movimenti, senza etichette né bisogno di classificazione. Opere d'arte reali e fittizie, frammenti di canzoni o poesie, oppure forme di vita reali e immaginarie sono ricordati attraverso i corpi, le voci e i movimenti dei performer.

Le istituzioni e i musei che, oltre al MAMbo, a vario titolo, sono stati oggetto di ricerca per *The Floating Collection* sono numerosi.

Per il **Settore Musei Civici Bologna**: Museo Civico Archeologico, Museo Civico Medievale, Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini, Museo del Tessuto e della Tappezzeria "Vittorio Zironi", Museo Morandi, Museo internazionale e biblioteca della musica, Museo del Patrimonio Industriale, Museo civico del Risorgimento.

Per il **Sistema Museale di Ateneo | Alma Mater Studiorum - Università di Bologna**: Museo di Palazzo Poggi, Museo della Specola, Collezione di Zoologia, Collezione di Anatomia Comparata, Collezione di Antropologia.

Altre istituzioni cittadine: **Pinacoteca Nazionale di Bologna, Cimitero Monumentale della Certosa, Opificio delle Acque.**

In concomitanza con l'esposizione esce il volume *The Floating Collection* (Edizioni MAMbo, testi in italiano e inglese), a cura di Caterina Molteni, pensato come una estensione della ricerca sulle collezioni dei musei bolognesi presi in esame. La pubblicazione si compone di una sezione introduttiva con i saggi dei curatori Lorenzo Balbi e Caterina Molteni; una parte dedicata agli artisti con un testo sull'opera in mostra e una collezione di appunti visivi provenienti dalla loro visita a Bologna come riferimenti che permettono di visualizzare la fase di ricerca; infine un capitolo con tre racconti inediti di Wissal Houbabi, Vaiva Grainytė e Lisa Robertson, che con stili narrativi molto differenti tra loro ampliano la riflessione sulle collezioni.

SCHEDE ARTISTI

Alex Ayed (Strasburgo, 1989. Vive e lavora tra Parigi e Tunisi)

La ricerca artistica di Alex Ayed si muove liberamente su differenti approcci formali e tematici che trovano negli oggetti e nella loro riattivazione il principale campo d'azione.

Concepite come *ready-made* e assemblaggi di vari manufatti, animali e strumenti, le sue opere sono spesso frutto di viaggi e ricerche sul campo che permettono all'artista di selezionare i suoi materiali seguendo improvvise fascinazioni, incontri fortuiti, e ricollegandoli a dialoghi e a conoscenze orali del luogo.

Nel processo di de-contestualizzazione, spesso attuato da Ayed evitando l'utilizzo dei classici supporti e arredi museali (es. plinti, teche), gli oggetti sembrano conservare una sorta di "residuo entropico" del tragitto che hanno attraversato, delle sovrastrutture che ne hanno definito l'identità e funzione nel tempo, mostrandosi allo stesso tempo aperti a nuove associazioni e significazioni, messe in atto dall'artista e dal pubblico. La tecnica del *ready-made* si presenta così come una strategia non tanto per mettere in luce il contesto espositivo, quanto per riportare l'attenzione alla cosa e al sistema di relazioni che la circonda o che è potenzialmente attivabile.

Questo aspetto relazionale è al centro di diversi lavori dell'artista, introducendo un altro tema ricorrente nella sua ricerca, quello della "promessa". In *Harvest*, 2021, esposta come una cassetta di legno ricolma di mele provenienti dagli alberi da frutto dell'artista, Ayed, nel momento dell'acquisto dell'opera, promette al compratore di spedire ogni anno, a seguito del raccolto, una cassetta di mele degli stessi alberi. Il lavoro rimanda così a un impegno nel futuro che fa sì che l'opera esista solo all'interno di un gesto di cura dell'artista e nel rapporto tra autore, bene e collezionista.

Per questa mostra, Ayed ha trascorso diverse settimane a Bologna visitando le collezioni museali della città, con particolare attenzione a quelle del Sistema Museale di Ateneo. Affascinato dalla natura enciclopedica delle collezioni scientifiche e didattiche raccolte dall'Università di Bologna nei secoli, l'artista si è interessato ai diversi metodi di catalogazione e misurazione messi in atto dall'essere umano per studiare il cosmo e le altre creature terrestri. Le opere realizzate per l'occasione mettono così a confronto diverse prospettive di investigazione, dal cosmico all'organico, con un occhio di riguardo verso le pratiche di cura, di conservazione e di registrazione esercitate nel quotidiano. La serie *Sun Drawings*, 2022, presenta in cornice alcune strisce per eliofanografo utilizzate per la misurazione dell'irraggiamento solare. Su di esse è possibile osservare simultaneamente l'azione del Sole che brucia, disegnando, la superficie della carta, e quella del personale addetto che a mano appuntava la data dell'esperimento.

Rà di Martino (Roma, 1975. Vive e lavora a Roma)

La ricerca artistica di Rà di Martino si sviluppa a partire dallo studio e reinterpretazione della storia del cinema. Lavorando principalmente con immagini in movimento, l'artista ha prodotto numerosi lavori filmici e installazioni, spesso risultanti dall'interazione tra fotografia, proiezioni e sculture.

Nelle prime opere l'universo cinematografico veniva indagato cercando "cosa rimane dentro di noi dei film, dei media e di tutte le storie che ingurgitiamo", con un'attenzione anche ai suoi

resti - in particolare set abbandonati - nel mondo reale. La ricerca si è negli anni arricchita di nuovi personaggi e narrazioni che, seppur continuando un sottile dialogo citazionistico con la storia del cinema di massa, assumono una propria indipendenza portando l'artista ad ampliare la sua riflessione sulla memoria, sulla resistenza della finzione narrativa e sulla sua trasformazione ontologica nella realtà.

Moonbird, 2022, è un video che si intreccia alla forma di un'opera cantata. Ambientato in una villa settecentesca immersa in un giardino botanico maestoso, ha come protagonista Amedeo, un botanico che vive isolato tra i muri affrescati di piante rigogliose e uccelli esotici. Quasi assumendo la presenza di un personaggio romantico decadente dei nostri giorni, dedito a collezionare curiosità del mondo - in questo caso naturale -, Amedeo appare intrappolato nella sua routine, impaurito da quello stesso mondo esterno che con dedizione e perizia tenta di ricreare nel suo giardino. La quiete è interrotta dall'apparizione, probabilmente onirica, di Moonbird, essere umano e volatile, che con una presenza scenica quasi fantasmatica, si intrattiene con lui in scene di semplice vita quotidiana.

Moonbird non è classificabile da Amedeo, come ribadendo l'impossibilità di una ricostruzione (e riorganizzazione) fittizia del reale. Simile al protagonista di *A rebours* (*A ritroso*, 1884) di Joris-Karl Huysmans, benestante parigino che si ritira in campagna arredando la sua dimora di ogni sfarzo fino a essere travolto da un tracollo psichico segnato da allucinazioni, Amedeo è vittima della sua solitudine. In *Moonbird* tale condizione sembra trovare una possibile via di uscita nella dimensione del sogno che permette al protagonista un nuovo contatto con la realtà, confermando così uno dei fondamenti paradossali della finzione narrativa: (ri)accorgersi del mondo reale.

La musica, come accade in altre opere di di Martino, ha un ruolo centrale nell'opera, diventando elemento amplificatore dello straniamento del protagonista. Composta da Mauro Remiddi, è frutto della rielaborazione di campioni sonori di strumenti musicali antichi, parte della collezione del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna.

Cevdet Erek (Istanbul, 1974. Vive e lavora a Istanbul)

Cevdet Erek realizza installazioni e opere site-specific fondendo i linguaggi dell'architettura e del suono. Con una formazione prima da architetto, poi da ingegnere del suono e sound designer, l'artista si confronta con i possibili ritmi, sequenze e durate delle storie personali e collettive dei luoghi in cui è chiamato a interagire. Ne è un esempio una delle prime opere dell'artista, *Rulers and Rhythm Studies*, 2007-11, in cui diversi intervalli di tempo (legati a individui, a fatti storici o convenzioni temporali) sono visualizzati dall'artista su più righelli, mostrando così la compresenza di differenti prospettive e interpretazioni del tempo. In *Room of Rhythms*, 2012, presentata in occasione di DOCUMENTA(13), ritmi sociali, musicali e biologici invece si fondono in un paesaggio sonoro integrato in un intervento architettonico globale, creando un linguaggio comune tra metodi di misurazione e uno stile "internazionale" incarnato dall'architettura d'avanguardia e dalla musica techno.

L'interesse per la Storia e le dinamiche politiche che ne determinano la scrittura e trasmissione è spesso sviluppato da Erek tramite installazioni architettoniche con elementi sonori, come in *Bergama Stereo*, Hamburger Bahnhof, Berlino, 2019, in cui l'altare di Pergamo - oggetto, alla fine dell'Ottocento, di un complesso dibattito legato al suo spostamento parziale dall'Anatolia

occidentale, allora Impero Ottomano e oggi Turchia, alla Germania - è ricostruito in scala ridotta assemblando vari amplificatori, finte casse audio, una scalinata monumentale e altri elementi strutturali. Il suono riproduce un tumulto, il ritmo di una battaglia o una battaglia di ritmi diversi, rievocata attraverso un procedimento iconoclasta. Con un simile approccio è stata sviluppata *ÇIN*, 2017, l'opera per il Padiglione Turco durante la 57° Biennale di Venezia, che si presentava come una passerella realizzata con strutture edili e gradinate in legno, di cui una resa inaccessibile da una cancellata, e una colonna sonora a 35 canali, tintinnante e costellata di voci. Entrambe le opere diventano "interfacce", come le definisce l'artista, attraverso cui rileggere la storia rimettendo al centro l'individuo e la collettività, che ritrovano uno spazio di condivisione.

Colonne delle curiosità, 2022, è un'installazione architettonica site-specific realizzata da Erek in seguito a una serie di visite a Bologna e alle sue collezioni. Come in un processo di misurazione esteso alla città, l'artista si è interessato ai ritmi e alle pause rintracciabili lungo le strade, negli edifici dei musei, tra i portici e le torri, fino alla Sala delle Ciminiere del MAMbo, che ospita il lavoro. Il modulo della colonna è letto dall'artista come una costante formale che si sviluppa in ciminiera, torre, portico e piedistallo, in mostra rielaborato seguendo gli elementi strutturali della sala (le ciminiere e l'unica colonna visibile), che sono replicati con modifiche parziali. Nell'opera l'imitazione della ciminiera è trasformata in un piedistallo vuoto, che idealmente si collega alla Collezione Permanente al piano di sopra (in particolare ai *Funerali di Togliatti* di Renato Guttuso), e in una struttura sospesa e fluttuante, libera da una precisa collocazione nello spazio e nel tempo. L'aritmia, qui intesa come il ribaltamento del ritmo architettonico, è invece presente in mostra tramite due repliche dell'unica colonna nello spazio espositivo. Richiamando l'usanza nel territorio emiliano-romagnolo durante il XI-XII secolo di riusare colonne d'epoca classica ribaltate per elevare croci in prossimità di luoghi di culto e di mercati, Erek colloca sopra una delle repliche, rovesciata, il calco in gesso della croce scolpita originariamente posta all'esterno di San Lorenzo a Varignana.

David Jablonowski (Bochum, 1982. Vive e lavora ad Amsterdam e Almere)

David Jablonowski realizza sculture, installazioni e video, indagando l'evoluzione della tecnologia, la sua relazione con le forme di comunicazione contemporanee e la sua influenza sulla trasmissione culturale.

Oggetti, materiali, riferimenti estetici ai processi di mercificazione nell'epoca digitale, sono impiegati dall'artista per riflettere sul valore scultoreo del linguaggio tecnologico. Esso infatti è affrontato per la sua capacità di supportare e incentivare specifiche forme di informazione, diventando un modello di costruzione e diffusione del sapere. Nella ricerca di Jablonowski, comunicazione, commercio e tecnologia appaiono legati in modo imprescindibile, in uno scambio di codici espressivi, tecniche di diffusione e strategie di costruzione di valore.

Nelle sue opere, tecnologie e materiali differenti - strumenti ad alta e bassa tecnologia, materie prime e riciclate - si fondono come mettendo in crisi uno dei temi trainanti del modernismo e del capitalismo contemporaneo: l'innovazione. Tale concetto è infatti alla base sia delle riletture storiche dei patrimoni culturali e industriali, sia dell'iper-produzione di una società digitalizzata fondata sul consumo, diventando una chiave fondamentale di lettura del presente.

L'opera *Prediction Tower, Taobao Village*, 2015, rimanda al sistema apparentemente randomico di ricerca web e alle tecnologie algoritmiche di predizione d'acquisto tramite cui operano gli e-commerce su scala globale. La scultura, mentre assume la forma statuaria di un monumento classico, tenta di trattenere in forma tangibile l'evoluzione di una deriva online dell'artista tra acquisti sul portale Alibaba e ricerche di materiali trascinate su altre pagine dal complesso sistema di *hyperlink* del web.

In mostra l'artista presenta, oltre a una serie di lavori scultorei esistenti, una nuova produzione nata da una riflessione sulla storia dei materiali all'interno delle collezioni museali, luoghi in cui è possibile osservare come i concetti di innovazione e di obsolescenza hanno plasmato l'identità di specifici oggetti, e come gli stessi insieme alla tecnologia che proponevano sono stati significanti nel tempo di una certa idea di progresso. Alla staticità che caratterizza la presentazione di manufatti nei musei, Jablonowki contrappone l'atmosfera di un deposito dove un gruppo di sculture è posizionato su una struttura che ricorda i binari di un treno merci, evocando un'idea di movimento e di transitorietà, la stessa che definisce i beni di consumo commerciati globalmente. Contrariamente all'atmosfera auratica e alle letture univoche che caratterizzano la museologia moderna, *Geo-fenced commodity futures (renewable, traced, hard) I-V*, 2022, sottolinea l'appartenenza di ogni oggetto a un complesso sistema di relazioni che ne determina, o ne ha determinato nel passato, il valore economico e la conseguente mercificazione.

Miao Ying (Shangai, 1985. Vive e lavora tra New York e Shangai)

Cresciuta nella Cina della politica del figlio unico e dell'investimento massivo nelle nuove tecnologie, Miao Ying ha fatto esperienza di sistemi capillari di sorveglianza governativa.

L'artista avvia la sua ricerca nei primi anni 2000 analizzando l'azione di censura a browser di ricerca, app e piattaforme digitali promosso dal governo cinese sotto il nome di The Great Firewall. *Blind Spot*, 2007, tra i primi lavori dell'artista, consiste in un dizionario di lingua mandarino su cui l'artista ha cancellato le parole individuate come inaccessibili dal motore di ricerca Google. L'opera segna l'inizio di un'indagine sui sistemi di controllo dei contenuti in rete e sulle strategie creative trovate dagli utenti per aggirarli (*self-censorship*).

L'artista osserva questi processi in modo ironico e parodistico, utilizzando tecnologie ed estetiche provenienti dal mondo digitale contemporaneo per sviluppare siti internet presentati in forma di video o installazioni multimediali.

Miao propone la Sindrome di Stoccolma per descrivere infine la nostra relazione con i sistemi di sorveglianza, una teoria comportamentale che sostiene come una persona vittima di una violenza sia portata a sviluppare un certo tipo di dipendenza verso colui, colei o, in questo caso, il sistema che la opprime. Seguendo tale intuizione, Miao spiega l'affezione verso certe forme di controllo, che in alcuni casi si è potuta trasformare, forse inconsciamente, in contro-strategie da attuare all'interno di questi stessi limiti.

Surplus Intelligence è una nuova produzione filmica nata da una riflessione sull'azione di collezionare nella società contemporanea, che appare oggi sempre più legata, in termini di sicurezza interna e profitto, alla raccolta di dati. L'artista traduce questa indagine in un'animazione sviluppata da un software per videogiochi ambientata in uno scenario Medievale fantastico: il paese di Walden XII dove si è instaurato un sistema di indulgenze papali tramite bitcoin e la cui

popolazione, sottoposta a un monitoraggio del comportamento tramite la raccolta di big data, è punita o premiata in base al punteggio ottenuto. Usando dispositivi di *machine learning*, la trama è stata scritta da un'Intelligenza Artificiale formata dall'artista sottoponendole diverse risorse: il romanzo utopico *Walden II* dello psicologo comportamentale B. F. Skinner; il racconto sadomasochista di letteratura online più noto in Cina *霸道总裁体* (*Presidente prepotente*), la cui protagonista è una giovane donna attratta da un capo violento; differenti teorie ideologiche e storie bibliche.

Il risultato è un'opera che mette in relazione forme di sorveglianza e influenza del passato, come il sistema di indulgenze di cui sono rintracciabili nella storia di Bologna diverse tracce, con processi contemporanei di raccolta di dati che in modo subdolo, mentre collezionano e monitorano le nostre azioni online, influenzano il nostro comportamento.

Alexandra Pirici (Bucarest, 1982. Vive e lavora a Bucarest)

Danzatrice e coreografa di formazione, Alexandra Pirici realizza opere frutto della relazione tra danza, scultura e performance. Si compongono solitamente di gruppi di performer in numero variabile, che interagiscono tramite il movimento o l'immobilità, il canto o la parola parlata, in un tempo variabilmente prolungato.

La pratica di Pirici si concentra sulla sfida a un certo tipo di monumentalità che pervade lo spazio pubblico in strutture istituzionalizzate (monumenti, musei), diramandosi sotto diverse forme nella cultura massmediale e digitale. Indagando le relazioni tra patrimonio culturale, forme di potere, corpi individuali e collettivi, le opere di Pirici presentano spesso performer che tentano di incarnare qualcosa di diverso da sé, esplorando il significato della cultura materiale che ci circonda. Le opere si arricchiscono di altri elementi tratti dalla sua ricerca sul mondo non umano: l'artista osserva movimenti, comportamenti e strategie di adattamento *more-than-human* (più che umani) attraverso sistemi di cooperazione.

Re-collection, 2018-2020, presentata per questa mostra nella versione a due interpreti, si struttura come una collezione "vivente" i cui oggetti sono trasformati in movimenti, senza etichette né bisogno di classificazione. Opere d'arte reali e fittizie, frammenti di canzoni o poesie, oppure forme di vita reali e immaginarie sono ricordati attraverso i corpi, le voci e i movimenti dei performer.

In contrasto con i metodi di organizzazione del sapere che hanno caratterizzato l'istituzione delle collezioni museali di epoca moderna, quali la tassonomia scientifica o la linearità storiografica, l'opera propone una raccolta di saperi incarnati. Così come accade nel ricordo di un evento (*re-collect* in inglese significa ricordare), in cui fatti, persone e oggetti perdono contorni precisi, gli "oggetti" di questa collezione diventano presenze porose e transitorie di cui risulta impossibile fornire una definizione precisa.

Durante il suo svolgimento, la performance rielabora e fonde riferimenti che spaziano dagli alberi di mangrovie a opere come *Sakuntala* di Camille Claudel, *Amore e Psiche* di Antonio Canova, *Forest Fire* (*Incendio boschivo*) di Raden Saleh, *And the Beast* (*E la bestia*) di Ghada Amer o *The End of the Beginning* (*La fine dell'inizio*) di Skunder Boghossian; estratti dagli scritti di Ursula Le Guin o da *Domande di un lettore operaio* di Bertolt Brecht; il balletto *Il pomeriggio di un fauno* di Vaslav Nijinsky; canzoni Chalgă bulgare o *Nature Boy* di Nat King Cole, tra le altre; ma anche

monumenti vegetali immaginari, tigri che incorporano elementi della scultura rinascimentale, gesti astratti e forme ibride ispirate alla natura, alla narrativa, a ricordi personali o sensazioni fugaci dell'artista e dei performer stessi.

OPERE IN MOSTRA

Alex Ayed

Untitled (Sun Drawing), 2022

strisce per eliofanografo del Museo della Specola (1-5-1956), vetro, ferro
courtesy Galerie Balice Hertling, Paris e ZERO..., Milano

Untitled (Sun Drawing), 2022

strisce per eliofanografo del Museo della Specola (18-8-1947), vetro, ferro
courtesy Galerie Balice Hertling, Paris e ZERO..., Milano

Untitled (Sun Drawing), 2022

strisce per eliofanografo del Museo della Specola (13-8-1947), vetro, ferro
courtesy Galerie Balice Hertling, Paris e ZERO..., Milano

Untitled (Fossils and Shells), 2022

casce in legno, conchiglie e fossili
courtesy Galerie Balice Hertling, Paris e / and ZERO..., Milano

Untitled (Coop), 2020-2022

legno, acciaio, rami di betulla, fieno, funghi
courtesy Galerie Balice Hertling, Paris e ZERO..., Milano

Untitled, 2022

vari contenitori farmaceutici in vetro del XX secolo, olio d'oliva, insetto
courtesy Galerie Balice Hertling, Paris e ZERO..., Milano

Untitled (Sail XXXII), 2022

tessuto trovato teso su tela
courtesy Galerie Balice Hertling, Paris e ZERO..., Milano

Tavola dei colori degli occhi di R. Martin e B.K. Schultz, 1930

vetro, metallo

Collezione di Antropologia, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna | Sistema Museale di Ateneo

Rä di Martino

Moonbird, 2022

con musica originale e libretto di Mauro Remiddi

HD video, stereo sound, 25'

produzione di MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna; Azienda Speciale Palaexpo |

Mattatoio - Roma

coprodotto da Fondazione Merz, Torino-Palermo; Triennale Milano, Milano; Snaporazverein, CH

Si ringraziano inoltre per il supporto Galleria Valentina Bonomo, Roma; Galleria

Monica De Cardenas, Milano - Zuoz

Cevdet Erek

Colonne delle Curisità, 2022

installazione architettonica site-specific

courtesy l'artista

Calco del XIX sec. della croce perduta di Varignana (IX-X secolo)

gesso patinato

Museo Civico Medievale, Bologna

David Jablonowski

Prediction Tower, Taobao Village, 2015

alluminio, vetro, lucidi, specchi, cesti di vimini, segale essiccata, foglio per stampa offset, ple-

xiglass, foglie essiccate e acrilato, fibra di carbonio, bambù, pannelli luminosi a LED

courtesy SpazioA, Gallery Fons Welters, Gallery Markus Luetzgen

Soft-Hard Commodity Fusion I, 2019

polipropilene, specchio d'orato, ottone inox, forconi da fieno in legno

courtesy SpazioA

Soft-Hard Commodity Fusion II, 2019

polipropilene, specchio dorato, acciaio inox, ottone, forconi da fieno in legno

courtesy SpazioA

Quantum Palanquin (Public Hybrid), 2019

titanio, ottone, acciaio inox, polipropilene, specchio tinto bronzo, rame

courtesy SpazioA

Future Commodity, 2019

cesti di bambù, ottone, alluminio, specchio fumé oro e bronzo

courtesy SpazioA

Geo-fenced commodity futures (renewable, traced, hard) I-V, 2022

stampe 3d realizzate con plastica riciclata, alluminio, ottone, rame, acciaio, specchi, alluminio
fresato a controllo numerico, legno, marmo
courtesy SpazioA, Gallery Fons Welters, Gallery Markus Luetttgen

Miao Ying

Pilgrimage into Walden XII, Chapter one: The Honor of Shepherds, 2019-2020

software di simulazione di Machine Learning
durata infinita

courtesy l'artista e Galerie nächst St. Stephan Rosemarie Schwarzwälder

Pilgrimage into Walden XII, Chapter Two: Surplus Intelligence, 2021-2022

video, 5k resolution, 33' 27"

courtesy l'artista e Galerie nächst St. Stephan Rosemarie Schwarzwälder

Alexandra Pirici

Re-collection, 2018-2022

azione continua, versione duetto

eseguito da Noemi Calzavara, Irene Ciancarelli, Martina Del Prete, Valentina Foschi, Lucrezia Rosellini, Francesca Santamaria, Valentina Squarzoni

progettazione plinto e mascherine Andrei Dinu

assistenza all'installazione di Mihai Mihalcea

SCHEDA TECNICA

Mostra:

The Floating Collection

Artisti:

Alex Ayed, Rà di Martino, Cevdet Erek, David Jablonowski, Miao Ying, Alexandra Pirici

A cura di:

Lorenzo Balbi e Caterina Molteni

Promossa da:

Settore Musei Civici Bologna | MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna

Sede:

MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna | Via Don Minzoni 14, Bologna

Periodo di apertura:

28 ottobre 2022 - 8 gennaio 2023

Opening giovedì 27 ottobre 2022 h 18.30

Orari di apertura al MAMbo:

martedì e mercoledì h 14-19; giovedì h 14 -20; venerdì, sabato, domenica e festivi h 10-19
chiuso lunedì non festivi

Ingresso:

Intero 6 euro | ridotto 4 euro | Card Cultura 3 euro

Biglietti on line: <https://www.midaticket.it/eventi/the-floating-collection>

Informazioni generali:

MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna

Tel. +39 051 6496611

www.mambo-bologna.org

info@mambo-bologna.org

Facebook: MAMboMuseoArteModernaBologna

Instagram: @mambobologna

Twitter: @MAMboBologna

YouTube: MAMbo channel

Settore Musei Civici Bologna

www.museibologna.it

Instagram: bolognamusei

Ufficio stampa Settore Musei Civici Bologna

e-mail UfficioStampaBolognaMusei@comune.bologna.it

Elisa Maria Cerra - Tel. +39 051 6496653 e-mail elisamaria.cerra@comune.bologna.it

Silvia Tonelli - Tel. +39 051 6496620 e-mail silvia.tonelli@comune.bologna.it

Con la collaborazione di Ornella De Carlo